

13/14/15/17 ottobre **I MISERABILI**

Regia: Ladj Ly

Interpreti: Damien Bonnard, Alexis Manenti, Djibril Zonga, Issa Perica, Al-Hassan Ly

Genere: Drammatico

Origine: Francia, 2019

Durata: 100'

“Amici miei, tenete a mente questo: non ci sono né cattive erbe né uomini cattivi. Ci sono solo cattivi coltivatori”.

Si chiude con uno stallo potente e con la successiva citazione tratta dall'omonimo *Les misérables* di Victor Hugo il nuovo film diretto da Ladj Ly, regista parigino che realizza questo western urbano partendo da un suo stesso cortometraggio del 2017 e ambientandolo nello stesso quartiere dove proprio il romanziere francese faceva muovere i protagonisti del suo immortale capolavoro.

Siamo a Montfermeil, sobborgo parigino. Stéphane (Damien Bonnard), poliziotto appena arrivato da Cherbourg, si è unito alla Brigata anti-criminalità. In auto con i nuovi compagni di squadra, Chris (Alexis Manenti) e Gwada (Djibril Zonga), scopre rapidamente le tensioni tra i diversi gruppi del quartiere.

Gitani, francesi di seconda e terza generazione e musulmani praticanti gestiscono le varie aree di competenza, apparentemente senza problemi. Ma durante il fermo di Issa, ragazzino di strada già conosciuto dalle forze dell'ordine, qualcosa va storto. E un drone riprende tutta la scena. Le tensioni potrebbero esplodere da un momento all'altro.

Non è un film sorprendente, quello di Ladj Ly, ancorato ad una tradizione filmica che da *L'odio* in poi ha saputo raccontare le banlieue parigine con vigore e in maniera a volte anche accorata. Ha dalla sua, *Les misérables*, l'indubbio crescendo di una tensione che scorre sottotraccia in parte per le intemperanze di uno dei tre poliziotti, Chris, soliti modi da sbruffone che sfociano spesso in abuso di potere, in parte per la notevole caratterizzazione dei *miserabili* che danno il titolo stesso al film.

Lo sviluppo, però, è abbastanza canonico. Fino alla svolta dell'assedio finale dentro uno dei palazzoni fatiscenti: ecco, in quel momento il film riesce ad esplodere tutta la sua rabbia e la tensione accumulata, conducendo ad un finale di grande impatto. Ad una resa dei conti inevitabile, che resta però giustamente sospesa. Per dissolversi in nero.

Valerio Sammarco
Cinematografo.it

Simbolo di fierezza, orgoglio collettivo, icona di un popolo intero. L'indomita Marianne impugna la bandiera della Francia e una baionetta, immersa nel bel mezzo di una folla in tumulto. Se apriamo questa **recensione de I miserabili** (presentato a Cannes nel **2019**) citando il celeberrimo dipinto *La Libertà che guida il popolo*, lo facciamo per almeno due motivi assai legati tra loro. Il primo è che l'opera di Eugène Delacroix ispirò **Victor Hugo** durante la stesura del suo grandioso dramma popolare *I Miserabili*, nel quale rivide lo stesso desiderio di riscatto dei suoi personaggi costretti a una vita balorda.

Il secondo è l'elegante citazione che apre l'opera prima del regista Ladj Ly. Il suo *Les Misérables* si apre con la stessa bandiera sventolata tra la folla, mostrata con vanto in mezzo

all'ardore della gente. Questa volta, però, non c'è una battaglia sociale da vincere, ma solo la finale dei mondiali di calcio vissuta attraverso gli occhi di un piccolo tifoso. I nuovi idoli di massa si chiamano Mbappè, il nemico (almeno per novanta minuti) è la Croazia. Però, se la nazionale è una perfetta immagine di una Francia melting pot, nei sobborghi di Parigi le cose non finiscono in gloria. La periferia parigina è un campo minato di intolleranza, una bomba a orologeria pronta a esplodere.

E allora riecco la disperazione di Victor Hugo, l'impeto di Delacroix e violenza di un'opera prima cruda, potente, urgente. Primo **film** francese presentato, in concorso, al Festival di **Cannes 2019**, *Les Misérables* è un poliziesco che abbraccia il dramma sociale, un film duro e feroce, che assomiglia tanto a un piano inclinato diretto verso l'ingresso di un inferno urbano.

Niente moderni Jean Valjean, Javet e Cosette tra le vie grigie dell'odierna **Parigi**. Nonostante un titolo eclatante e assai evocativo, Ly non si è avventurato in un remake contemporaneo dell'opera di Hugo. Lontano da qualsiasi parallelismo didascalico e forzato con il romanzo ottocentesco, il regista parigino richiama i temi portanti della **lotta sociale**, delle strade che diventano campi di guerriglia, della città dipinta con disincanto e terrore. Ispirato all'omonimo cortometraggio del 2017 diretto dallo stesso Ly, *I miserabili* segue i primi giorni dell'agente Stephane all'interno di un corpo di polizia dai metodi poco ortodossi. In maniera simile a *Training Day*, Ly adotta il punto di vista di un nuovo arrivato costretto a sporcarsi le mani (e gli occhi) con le gesta balorde di uomini di legge disumani, incapaci di fare da paciere nel bel mezzo di un quartiere già segnato da tensioni e divergenze etniche.

La situazione precipita quando il recupero di un cucciolo di leone rubato a un circo sfocia in un insensato atto di violenza nei confronti di un ragazzino. Il tutto ripreso da un drone che contiene una prova scomoda, una prova che va recuperata a qualsiasi costo. Sembra un pretesto narrativo, perché è di questo che si vive in questa Parigi periferica e squallida: di pretesti. Pretesti per scontrarsi, odiarsi, alimentare intolleranza e prevaricazioni dei forti sui deboli. Con il calcio a fungere da illusorio palliativo, da illusione di una convivenza fattibile. In una città privata del suo solito fascino romantico, *I miserabili* si aggira impietoso tra palazzi popolari, strade anonime e negozietti sudici. Ly fa parlare il contesto, rende il quartiere un personaggio determinante per le esistenze di un gruppo di ragazzi recluso dentro una gabbia nel quale non esistono empatia, dialogo e perdono.

Lo abbiamo definito un piano inclinato, ma *I miserabili* si riconosce anche nella struttura di una scala a chiocciola. È questa la forma narrativa di un film che parte con toni ironici e innocui, gira in tondo per la prima ora e poi scende pian piano nel cuore del suo dramma urbano. E lo fa in modo inesorabile e spietato. A metà strada tra il poliziesco e il dramma, il convincente esordio di Ly ci ha ricordato a tratti *L'odio* di Mathieu Kassovitz. Senza arrivare a quelle vette di brutalità, anche questi miserabili esseri umani sono simili a micce pronte ad accendersi, diretti nei bassifondi di una città di cui bisogna mostrare anche il volto peggiore. Allergico alla Parigi scintillante e patinata che il cinema ama tanto celebrare, Ly preferisce stare addosso ai personaggi, seguirli lungo corse, scazzottate e sparatorie. Attraverso una **regia** dinamica e abile nel restituirci l'affanno dei protagonisti e la claustrofobia delle scene più concitate, **Ladj Ly** tira fuori da ogni attore una naturalezza spontanea e coerente con il crudo realismo che avvolge tutta la storia. Però, quello che eleva *Les Misérables* da un classico affresco metropolitano di denuncia, è un epilogo assolutamente asfissiante e selvaggio. Un inarrestabile climax di violenza che racconta meglio di qualsiasi parola

tutto il vuoto relazionale delle periferie. Se per Delacroix si lottava per la libertà, nel 2019 ci sono parigini che lottano per rimanere nelle loro prigioni.

Giuseppe Grossi
Movieplayer.it